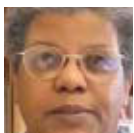


# Da che parte stiamo

**I popoli impoveriti, i volti in fuga da guerre e carestie, le moderne forme di colonialismo economico interrogano le nostre politiche. Ma anche le nostre coscienze.**



Elisa Kidanè  
Missionaria comboniana, direttrice di *Combonifem*

Siamo arrivati a quota 50; tanti, infatti, sono gli anni nei quali dalla Chiesa sono giunti e giungono ininterrottamente messaggi di pace per questa nostra umanità. Parole che spesso hanno scosso e fatto riflettere. Eppure, osservando il panorama mondiale, possiamo convenire che non sono bastate; in

questi cinquant'anni, abbiamo visto crescere i conflitti. A pagarne le conseguenze, come sempre, i popoli inermi. Popoli impoveriti che, messi insieme, formano un sesto continente in movimento.

Con questo ennesimo messaggio, papa Francesco ci ricorda innanzitutto che

sono proprio loro, quelli considerati "scarti", ai quali va tutta la sua predilezione e poi, come conseguenza, ribadisce che la pace si costruisce facendo della nonviolenza uno stile politico.

Verrebbe da sorridere pensando a quello a cui siamo stati costretti ad assistere in questi anni, nei quali

mostrare i muscoli è diventato il metodo più in voga per fare politica. Ma papa Francesco non demorde e rilancia questo ennesimo richiamo, proprio perché i tempi sono difficili, proprio perché è ora che bisogna avere il coraggio di alzare alta e chiara la voce per non lasciare spazio né dare tregua a chi vorrebbe, invece, seminare paura e panico. Il pericolo è che anche questa voce possa venire sommersa nel baccano delle *newsintemporeale...* perché anche questo è un altro modo di fare violenza.

## L'ERA DELLA MEDIOCRITÀ

Ragionare su cooperazione e accoglienza dopo che amarezza e sconcerto, perfino rabbia, hanno fatto seguito all'ascesa di un uomo sanguigno a capo dell'America, non è così semplice. Parlare di rispetto, di collaborazione mentre il neo eletto urla che farà muri e espellerà milioni di clandestini, di-



© Olympia

venta arduo. Ma dobbiamo farlo, proprio ora perché, se le previsioni, che partivano dal fatto che era impossibile che una persona così potesse vincere si sono sbagliate, vuol dire che siamo di fronte a un pericolo che viaggia sotto traccia. I sondaggi lo davano perdente e invece eccolo pronto a ridare fiato e forza a quell'America, e non solo, che in questi anni è stata incapace di digerire la perdita dell'egemonia di pochi sull'avanzare di molti. La cosa tragica è che ora ci stupiamo. Anzi, ci arrabbiamo, siamo avviliti, siamo esterrefatti. Gli esperti dicono che, se avessero votato tutti i giovani che ne avevano il diritto, questo non sarebbe successo. Stessa cosa, in giugno u.s. in Gran Bretagna con il referendum della Brexit. Invece di usufruire del voto molti hanno preferito dare per scontato che uscire dall'Europa nel 2016 fosse solo un sogno impossibile di un pugno di nostalgici nazionalisti. Salvo poi doverci ricredere amaramente... Scendere in piazza il giorno dopo sa più di folclore che di vero impegno.

**Hanno vinto i fautori delle divisioni, dei muri, dell'arroganza o peggio della mediocrità.** Ed è la cosa peggiore che possa capitare al nostro mondo: la *polis* nelle mani di persone mediocri, capaci non di parlare di argomenti reali, ma di urlare slogan per arrivare alla pancia delle persone, spaventarle con minacce più o meno reali senza mai offrire alternative. Atterrisce il ritorno di vocaboli che speravamo fossero scomparsi per sempre: deportazioni, razzie... Aumentano le vittime dell'ingiustizia, l'odio sembra prevalere sulla ragione.

Ed è in questa realtà che dobbiamo diventare più coraggiosi. Parole, convegni, dossier analitici su cooperazione, sviluppo, intesa di popoli in questi anni non ci

sono mancati. Hanno aiutato a creare cultura di pace. Ma i nuovi venti che soffiano un po' ovunque ci dicono che dobbiamo cambiare strategia. A volte si ha l'impressione che nonviolenza (con o senza trattino, poco importa) sia sinonimo di buonismo, di astrusi concetti, di ideali da vivere un giorno, chissà. Vanno bene le marce, guai se non ci fossero, ma devono portare coloro che vi partecipano a prendere insieme un impegno, una promessa, anche minima, ma capace di scardinare un sistema che sta diventando sempre più iniquo.

### IL CORAGGIO DI GUARDARCI DENTRO

La storia della nonviolenza ha al suo attivo migliaia e migliaia di azioni, di proposte, di convegni di titolo a effetto, di slogan che hanno toccato il cuore. Abbiamo avuto in questa lunga storia, uomini e donne che si sono messi in testa al corteo, che hanno saputo pagare di persona per ideali e progetti di pace.

La storia della nonviolenza ha visto nascere attorno a sé gruppi, associazioni (a volte in contrapposizione tra loro, ma questo fa parte della dialettica sana, nulla di che scandalizzarsi). Oggi dobbiamo riconoscere che forse è arrivato il momento di fare una seria analisi. Un sincero *mea culpa* di noi, popolo della nonviolenza. Di noi che da anni crediamo e speriamo in un mondo senza guerre né violenze.

Abbiamo avuto e abbiamo tuttora mille possibilità. Ma ora, con l'avvento di Trump (e aspettiamoci di vedere rinvigorire altri *trump* che non attendevano altro per emergere), urge da parte del variegato e variopinto sottobosco del popolo della nonviolenza una presa di coscienza. Le battaglie fatte per arginare l'onda malefica della violenza, hanno retto,

## SCAFFALI

**Antonietta Potente, Vestire gli ignudi, ed. Emi, 2016**

Il quadro di riferimento della riflessione di Antonietta Potente è la *misericordia*, il grande mistero che lega *giustizia e amore*, umano e divino. *Misericordia* è intesa come "quell'incastro di mondi tra realtà divina, la sua inafferrabilità e invisibilità e l'umano che si muove tra desideri finiti e infiniti". In altri termini, la misericordia si pone proprio al crocevia tra la fatica dell'umanità e la bellezza del cosmo. In questo contesto, il dovere morale, l'opera di misericordia del *vestire gli ignudi* è intesa come la restituzione, a ciascuno e ciascuna, della propria dignità. Il libro è piccolo, ma denso, ricco e profondo. Come del resto, ogni parola di Antonietta Potente, garanzia di una lettura della Parola nella storia dell'umanità, complessa e bellissima nello stesso tempo.

Rosa Siciliano



certo, dobbiamo riconoscerlo, ma hanno avuto sacche fragili che oggi rischiano, con l'urto di questa ondata di *destra sinistre*, di sfaldare quel tessuto messo insieme in tanti anni da una società civile impegnata.

**Abbiamo bisogno di rimetterci in piedi**, di lavorare in sinergia, di dire che ci opporremo a questo iniquo disegno che vuole mondi contrapposti, popoli in fuga, e altri barricati in fortezze inespugnabili.

**Abbiamo bisogno di linfa nuova.** I volti e i nomi che da sempre sono stati nostri punti di riferimento, oggi non bastano più. Abbiamo bisogno di figli e figlie che abbiano il coraggio di uscire allo scoperto. Non possiamo continuare a vivere di rendita. Trump è frutto delle nostre timidezze, dei nostri silenzi, delle nostre omissioni; è figlio di una società che ha preferito diffidare di

un impegno fatto di sudore e fatica, di incontri, e si è affidata ai guru occulti che vivono dietro l'apparente libertà dei *social*. Non ho paura di esprimere la mia preoccupazione quando penso che ci sia una regia più o meno occulta che sta svilendo, infiacchendo, impigrendo le nostre menti, tanto da impedirci di avere anche solo un moto di rabbia di fronte al dilagare del male.

Trump ha eredi che, quelli sì, non aspettano altro per far la voce grossa, per ricordarci che sono più vivi che mai. Nazismi, razzismi, nazionalismi e intolleranze non sono mai scomparsi, anzi, dobbiamo ammettere che a tenerli in *standby* (sonnolenti ma pronti a svegliarsi) è la nostra timida e tiepida ragion d'essere: nonviolenti, ma non per questo incapaci di strategie di resistenza attiva.



## CHI PAGA IL CONTO?

Sono anni che si cerca di trovare la via che porti a una intesa tra i popoli. Finora sembrano aver avuto la meglio atteggiamenti di prevaricazione e sfruttamento. Basti contare i morti annegati nel mar Mediterraneo nello sforzo spasmodico di raggiungere una terra ospitale.

L'Europa ha trovato finalmente il capro espiatorio di tutti i suoi eterni bisticci e pasticci: l'immigrato e i suoi vari sottotitoli: rifugiato, profugo, richiedente asilo politico e via discorrendo. Un nome da usare a seconda del fabbisogno sociale; per una conferenza sul fenomeno, per una manifestazione contro, o semplicemente per una interrogazione parlamentare. A tutte le latitudini.

Ormai ci siamo assuefatti alla *banalità del male...* i barconi con il loro carico di sofferenze che non ci scuotono più. Almeno fintanto che non li vediamo in carne e ossa, trasportati vicino a qualche albergo di casa nostra. Fino allora sono argomento dei politici; solo quando sono a distanza ravvicinata, allora diventano la cartina di tornasole delle nostre coscienze.

Davanti a questo panora-

ma diventa davvero faticoso parlare di accorciare le distanze tra i popoli: Trump, sta già facendo storia, ma attenzione, non è lui il solo problema, quanto piuttosto coloro, e sono in molti, che su questa falsariga vogliono barricare le società. Trump può diventare l'occasione ottima perché coloro che non hanno mai accettato Obama, o quello che lui rappresentava, coloro che credono in un mondo diviso tra ricchi e impoveriti o peggio tra bianchi e tutti gli altri, possano finalmente avere la loro rivincita. Il divario sembra allontanarsi sempre più. Il rischio di vedere naufragare i sogni di un mondo più giusto non è lontano. E allora viene naturale chiedersi: **di fronte a questo imbarbarimento, dov'è il popolo della nonviolenza?** Perché di fronte al dramma di uomini donne e bambini in fuga da guerre e da ingiustizie, un assordante silenzio delle persone giuste supera quello delle urla di uomini e purtroppo di donne che chiedono di chiudere le porte, di innalzare muri, di respingere chiunque non assomigli a loro?

Bene fa Francesco a ricordarci che la politica ha un suo stile e che questo si chiama

nonviolenza, ma quanto vorrei che ci fosse maggior impegno politico anche tra coloro che formano il popolo della nonviolenza. Resistere non significa sparire, annullarsi. Volere un mondo nuovo significa innanzitutto avere il coraggio di essere propositivi. In marcia, certo, ma sapendo bene dove si vuole arrivare.

È difficile parlare di cooperazione e accoglienza dopo aver assistito per anni a politiche fallimentari proprio su queste tematiche. E poi, di quale cooperazione vogliamo parlare? Se l'altro non è percepito come *partner* ma solo come un elemento da sfruttare, il risultato l'abbiamo sotto gli occhi. Cooperazione significa ragionare su progetti bilaterali, ma non a prescindere da popoli che considerano il mondo proprietà privata, da altri che fuggono dal proprio Paese, da chi si accaparra di terre altrui e da altri che muoiono annegati in mare perché senza più terre. La cooperazione deve tener conto di queste realtà, altrimenti si continua a

costruire cattedrali e ingrassare gente già satura di beni.

La storia ci chiederà conto di questo tempo. I popoli ci chiederanno dove eravamo e soprattutto cosa abbiamo fatto mentre, da un lato, siamo esortati a farci costruttori e costruttrici di ponti che uniscano popoli e, dall'altro, c'è chi è pronto a costruire bastioni e sollevare ponti levatoi.

Bisogna solo scegliere da che parte stare e come starci.

E ci vuole coraggio.

È una pratica della nonviolenza.

“ *Io ho sempre detto che fare muri non è una soluzione: ne abbiamo visto cadere uno, nel secolo scorso. Non risolve niente. Dobbiamo fare ponti. Ma i ponti si fanno intelligentemente, si fanno con il dialogo, con l'integrazione. E per questo io capisco un certo timore. Ma chiudere le frontiere non risolve niente, perché quella chiusura alla lunga fa male al proprio popolo. L'Europa deve urgentemente fare politiche di accoglienza e integrazione, di crescita, di lavoro, di riforma dell'economia... Tutte queste cose sono i ponti che ci porteranno a non fare muri.* Papa Francesco, 16 aprile 2016 ”